



EDIPO

NOTE DI REGIA

La città di Edipo

EDIPO, in relazione agli spettacoli precedenti, credo costituisca un salto solo apparente: nella trilogia (che nelle note a CANTO FERMO definivo "in forma di concerto") il lavoro teatrale si svolgeva intorno al soggetto negato come entità chiusa e circoscrivibile o nella sua stessa possibilità di esistenza. Nei tre spettacoli i personaggi erano "esiliati", in modi diversi, dal loro stesso discorso. Mentre in MR BLOOM e in ET CHORUS il flusso di coscienza di Bloom e il dialogo monologizzato dei ciechi si ponevano come "soggetti" della rappresentazione, discorsi iperdeterminati e ipercausati da istanze enunciative plurali, in CANTO FERMO la parola rinviava a un soggetto vuoto, affermato e negato insieme.

La tragedia greca, e in particolare L'Edipo tiranno (la scelta è stata pensata e operata insieme a Franco Mazzi che ne è l'interprete e che ha seguito l'intero itinerario da Bloom a Edipo), riconduce all'origine di un rapporto oscuro tra soggetto e coscienza dell'uomo, a un momento in cui i due termini sono compresenti ma non ancora in conflitto dialettico tra loro e non costituiscono una contraddizione di identità ma si rispecchiano in un iper-soggetto umano e divino, rappresenta-zione e raddoppio della divisione interna dell'uomo.

La sorte di Edipo è totalmente iperdeterminata dall'uomo e dal dio Apollo (la verità: la luce: la coscienza). Ogni evento della sua vita è la risultante di due soggettività che attribuiscono all'atto due diversi fini e moventi: ogni tentativo di Edipo di evitare il realizzarsi della profezia che lo vuole uccisore del padre e sposo della madre è insieme un avvicinamento e un contributo al suo compiersi.

La scrittura drammaturgica dell'Edipo tiranno è fortemente caratterizzata dall'ambiguità e dal continuo rovesciarsi e raddoppiarsi del senso. A livello dell'enunciazione: il discorso con cui Giocasta intende sollevare Edipo dal dubbio e dall'accusa di essere il colpevole e che finisce invece per fornirgli proprio gli elementi da cui originare il suo dubbio, ne è un esempio indicativo. A livello della struttura profonda: la Città chiede a Edipo di scoprire l'uccisore di Laio per allontanare la peste ma è a sé stessa che offre un sacrificio espiatorio costringendolo a inseguire in sé stesso il criminale; Edipo introyetta e si identifica nella Città facendosi carico della ricerca, ma la sua identificazione può sussistere solo se prende posizione fino in fondo contro se stesso. Una tragedia si svolge nella e per la Città; un'altra in e per Edipo che destina alla Città e a sé stesso, indagante e indagato, il suo stesso sacrificio: l'acceccamento e l'esilio.

L'acceccamento, determinato dalla visione chiara degli orrori commessi, restituisce il gesto al soggetto, la coscienza all'uomo, ed è l'unico gesto ad appartenere pienamente a Edipo. Un gesto che necessariamente attribuisce all'uomo anche una dimensione divina perché è il divino la sua coscienza.

Per EDIPO la tragedia di Sofocle è stata tradotta ed elaborata in funzione di un progetto di scrittura scenica che configura il rapporto tra coro e personaggi non come relazione tra identità enunciate distinte ma come oscillazione tra due diverse modalità di espressione e di esistenza dello stesso nucleo. Il coro diventa matrice di personaggi, i personaggi tornano a rifluire, a ridisperdere la loro identità nel coro: i due discorsi e le due esistenze si alternano o si intrecciano distinguendo o raddoppiando l'enunciazione.

Ogni aspetto dello spettacolo è regolato dall'oscillazione tra la sfera espressiva della coralità (marcata dal fluire indistinto) e la sfera espressiva dei personaggi (marcata dalla separazione che, al

contrario, chiarisce e distingue): gli attori passano dalla fusione corale al rapporto tra le unità "discrete" delle personae; l'enunciazione fluttua dalla pura sonorità alla dizione chiara; la recitazione dalla polifonia delle voci alla monodia o all'articolazione dialogica del discorso. Anche lo spazio e la luce, il tempo e il suono si definiscono e variano in base allo stesso parametro espressivo.

Del senso, o dei sensi, non è l'autore a doverne parlare: l'opera, è noto, anche per lui deve restare un enigma.

Enrico Frattaroli